

Divagazioni enigmistiche

di Alfonso Preziosi

Giulia Borgese, con un articolo comparso sul "Corriere della Sera" del 13 giugno dal titolo *Anagrammi, pranzi d'acqua e logogrifi. Quando la parola è un gioco*, a commento del *Dizionario dei Giochi con le parole* di Gianpaolo Dossena, mi ha richiamato alla memoria una predilezione giovanile per l'enigmistica, quando - verso gli anni Trenta - si era costituito a Portoferraio un gruppo di solutori che, facevano capo a Luigi De pasquali e di cui facevo parte. Eravamo abbonati a "La corte di Salomone" e a "Penombra", riviste destinate ai solutori più esperti, e a "Fiamma perenne", che presentava giochi per noi più accessibili;

Quando non si trovava una soluzione, ricorrevamo all'aiuto degli amici piombinesi, che costituivano anch'essi un gruppo più agguerrito del quale facevano parte il notaio Bartolini e un operaio dell'ILVA, di nome Stefanini, che gareggiava con lo pseudonimo di Capitan Saetta.

A distanza di oltre sessant'anni mi è rimasto impresso nella memoria qualche gioco particolarmente pregevole, come una crittografia a domanda e risposta che presentava una serie di numeri dall'1 al 10, con una P al posto dell'8. La soluzione era: *PI ov'è? A dir 8, cioè Piove a dirotto*. Tra gli indovinelli ricordo quello che aveva per titolo "il Corriere della Sera": *Un noto quotidiano di gran formato: soluzione: Il*.

E "La nonna": *Lavora d'ago fino a mezzanotte / per aggiustare pane. le mutande rotte: soluzione: la bussola*.

Di indovinelli più lunghi ricordo solo qualche verso di quello intitolato "Borel II", che era all'epoca il centravanti della Juventus che aveva un fisico piuttosto esile, longilineo e quindi veniva definito... "agil, guizzante / si dimostra un finissimo attaccante, / ma poi se con acume egli s'impegna, / nessun ostacol teme, e i punti segna...". Soluzione: *L'ago*. Anche di un altro indovinello, che aveva per titolo "Umberto I", ricordo a distanza di tanti anni, solo questi versi: "... un prezzolato / ch'era alla posta lo mirò e fulmineo / con un potente colpo l'ha annientato. / Di lutto un velo sceso è sul Re...". Soluzione: *Il francobollo*.

Una volta all'anno gli enigmisti di tutta Italia si riunivano a convegno, nelle cui relazioni si leggeva che sui tavoli da pranzo erano disposti i nomi anagrammati dei commensali, per cui - se volevano mangiare - ognuno doveva risolvere l'anagramma

del proprio nome. era in quei tempi famoso per gli anagrammi il dottor Morfina, al quale veniva attribuita una frase anagrammatica che ebbe larga diffusione, in quanto rientrava nel clima di esaltazione del Regime: *E' trinomio indissolubile: Dio, il Re, Benito Mussolini*.

Di frasi anagrammate e di anagrammi o dei propri nomi si occupa anche Elio Filippo Accrocca in uno spassoso articolo comparso nel n.44 di "Anterem", la rivista semestrale di ricerca letteraria, in cui si diverte a citare alcuni anagrammi dei nomi di personaggi famosi, letterati, artisti, giornalisti, uomini politici, sportivi, come *Diego Armando Maradona*, un nome che opportunamente manipolato ci dà *A dio denaro demmo grana*; o come *Giulio Einaudi*, l'editore per il quale emergono *i duoli nei guai*. A *Cesare Zavattini*, è dedicata una quartina: *"Tacita senza rive ormai procede / la verità svanita tra le carte, / senza virate taci ormai in disparte, / tra scienza e vita si rifuggia il piede..."*

Con questi esempi resta confermato quanto sull'argomento scrisse Alberto Savinio, come lo stesso Accrocca riferisce: «Il destino degli uomini è nei nostri nomi e cognomi. Molto rari sono gli uomini che non somigliano al loro nome e cognome...». Tutto sta a saper manipolare le lettere in modo adeguato. Un esempio attuale - di cui rivendico la paternità - riguarda *Silvio Berlusconi* nei confronti dei segretari dei partiti del vecchio governo che essendo *si vili, ben l'oscurò*.

Un'altra serie di esempi di questo *travaglio-giravolta*, troviamo appunto nell'articolo di Giulia Borgese di cui parlavamo iniziando: *Eugenio Montale* diventa un *uomo inelegante*, non certo nei versi. In *Giulio Andreotti* si nasconde un *gelido Totò Riina* Non sono poi mancati nel passato letterati famosi che si sono compiaciuti di questi giochi di parole, come Carlo Dossi che da *madreperla e ceralacca* ha tratto fuori *la par merda e l'era cacca*.

Né sono mancati giornalisti e scrittori che amavano firmare con uno pseudonimo anagrammando il proprio nome. Ricordo in proposito il poeta - muratore *Frediano Frediani* che militava nel partito socialista e che nella lotta politica degli anni Venti si firmava sulla stampa locale con lo pseudonimo sovietizzante *Dorina Andreieff*, che Sandro Foresi, citandolo sul "Popolano", trasformava maliziosamente in *Dorina Andreieff*. □

LEGGETE E DIFFONDETE "LO SCOGLIO"